

MOVIMENTO AZZURRO

Convegno Nazionale

Rio de Janeiro 1992 - Johannesburg 2002

SALVAGUARDIA AMBIENTALE, SVILUPPO SOSTENIBILE, SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

L'azione locale nel pensiero globale

Rivello (PZ) 5 ottobre 2002 – Convento di Sant'Antonio

Nel 1992, a Rio de Janeiro, in Brasile, si addiuvine alla 1° Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo. Questa data rappresenta l'inizio di una nuova era, particolarmente significativa per invertire il rapporto tra ecologia ed economia, tra uomo e natura da relazioni confliggenti a sinergie utili per tramutare la questione ambiente da problema a risorsa.

La prima Assise di tutti i Capi di Stato e di Governo del mondo, per discutere sullo stato di salute del pianeta Terra e delle soluzioni possibili per arginare il mal d'ambiente che lo affligge, giunge a venti anni dalla "Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente umano" tenutasi nel 1972 a Stoccolma e vi si addiuvine seguendo un percorso che si evolve attraverso impegni e conferenze internazionali come la "Strategia Mondiale per la Conservazione" del 1980; la "Commissione mondiale su sviluppo ed ambiente" del 1983 ed il famoso Rapporto Brundtland, del 1987, "Il nostro futuro comune", che prende il nome dal Presidente della stessa Commissione.

Lungo questo percorso, attraverso il quale si passa dalla concezione di "ambiente umano" a quella di "sviluppo e ambiente", discutendo di "Futuro comune" ed "ecologia-economia", si prefigura la teoria dello "Sviluppo sostenibile", che trova definitiva sanzione nella conferenza "Vertice della Terra" di Rio de Janeiro.

In effetti la definizione di "Sviluppo sostenibile" elaborata dalla Commissione Brundtland, individua un processo di "sviluppo in grado di soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri".

Il nuovo corso politico e sociale per uno sviluppo durevole e sostenibile, inteso come percorso di un mutamento per cui lo sfruttamento delle risorse, l'indirizzo degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti e finalizzati ai bisogni futuri oltre che attuali, ha fatto sì che una rivoluzione avvenisse nel mondo ambientalista che, fino a quell'epoca, vedeva albergare in esso più che altro naturalisti, amanti e cultori dei vari aspetti dell'ambiente, catastrofismi, duri e puri, ed ha determinato la trasformazione dello stesso mondo, in

universo di tutti coloro che, pur ambientalisti per vocazione e cultura, fanno dell'impegno sociale e politico il loro stile di vita, assumendo la partecipazione ad azioni per lo sviluppo delle condizioni di vita della specie umana e di tutela del creato, quale bene naturale di tutti, ad imperativo morale.

In questo scenario e secondo questa ottica nasce il Movimento Azzurro, fondato da Gianfranco Merli, padre dell'ecologia italiana, politico, cattolico.

Ed è in questa visione che ognuno di noi spende il meglio di se stesso per affermare il diritto ad un ambiente sano per tutti, il diritto alla salute, all'alimentazione, all'acqua, al rispetto, alla natura, alla storia, alla cultura, alle tradizioni, al paesaggio, in uno, il diritto alla vita ed il dovere dell'uomo, essere determinatore e principe del Creato, a garantire tali diritti per tutti gli esseri viventi e per le future generazioni.

A Rio de Janeiro sono seguite altre conferenze mondiali sullo stato dell'ambiente e sulla sostenibilità dei modelli di sviluppo.

Kioto ha fissato i limiti di sostenibilità delle emissioni di gas tossici in atmosfera e dettato gli impegni per determinarne la graduale riduzione. Ma gli impegni sottoscritti in linea di principio sono stati largamente disattesi proprio dai Paesi maggiori responsabili dell'inquinamento atmosferico.

Le conferenze europee sulla sostenibilità dello sviluppo urbano si sono sprecate in questi ultimi dieci anni: Italia, Aalborg, Lisbona, Istanbul, Hannover.

Solo nel corso del 2002 si sono succedute le conferenze mondiali di Monterrey – Messico – per il finanziamento dello Sviluppo; di Roma – Vertice FAO sull'alimentazione; ed ora in Sud Africa, a Johannesburg, il vertice Mondiale sullo sviluppo sostenibile.

Quest'ultimo vertice mondiale ha rappresentato l'occasione per riflettere su quanto iniziato al Summit di Rio e per tentare di realizzare gli obiettivi già prefissati, nonché per varare l'adozione di un piano d'Azione, sottoscritto da tutti gli stati presenti, nel quale sono individuati i temi chiave per il prossimo decennio.

Condividiamo la dichiarazione di Kofi Annan – Segretario Generale dell'ONU “ *Viviamo in un pianeta inserito in una delicata ed intricata rete di relazioni ecologiche, sociali, economiche e culturali che regolano le nostre esistenze. Se vogliamo raggiungere uno sviluppo sostenibile, dovremo dimostrare una maggiore responsabilità nei confronti degli ecosistemi dai quali dipende ogni forma di vita, considerandoci parte di una sola comunità umana, e nei confronti delle generazioni che seguiranno la nostra.*

Il Vertice di Johannesburg 2002 rappresenta una opportunità per l'impegno di costruire un futuro più sostenibile” Sostiene Kofi Annan. Lì vi si è lavorato ancora una volta, affinché il progresso possibile possa indirizzarsi verso quegli strati della popolazione mondiale che vivono al

di sotto di ogni soglia ammissibile di povertà, secondo dati che sono tristemente noti a tutti; affinché l'acqua sia disponibile per tutta l'umanità ma che, soprattutto, sia disponibile in condizione di igiene e salubrità, per tutti; che il legame tra sviluppo sostenibile e sanità sia sempre più saldo, perché le attività produttive condizionando l'ambiente condizionano negativamente il benessere della popolazione mondiale. (Oggi, circa 1,1 miliardi di persone, vale a dire il 18% della popolazione mondiale, non hanno accesso all'acqua potabile mentre una entità di 2,4 miliardi di esseri umani non dispongono di impianti fognari adeguati. 2,2 milioni di persone, in maggioranza bambini, muoiono ogni anno per malattie associabili alla mancanza di acque potabili).

Affinché si trovi una soluzione giusta, ma soprattutto efficace e praticabile, per calmierare il consumo dei carburanti fossili i cui rifiuti sono estremamente nocivi per l'inquinamento atmosferico e la riduzione dei gas serra, indirizzando gli sforzi per potenziare la ricerca, l'utilizzo di tecnologie "pulite", al fine di attuare ed aggiornare il protocollo di Kyoto; che le politiche di Protezione dell'ambiente naturale siano indirizzate alla prevenzione e alla lotta contro i fenomeni più gravi che attanagliano il pianeta, come la desertificazione, la riduzione della fascia di ozono, l'innalzamento del livello degli oceani, l'erosione delle coste, fino all'impoverimento della fauna e della flora terrestri e marine e la tutela di tutte le biodiversità.

In questo quadro, la gestione dei modelli di produzione e consumo ed il controllo del fenomeno della globalizzazione, inteso come fenomeno di integrazione dell'uomo, per l'uomo, con l'umanità tutta e non dei commerci e dei mercati di capitali, sono problematiche fortemente connesse alla questione "Africa" come continente simbolo della somma dei problemi di povertà, sanità, pace e sfruttamento incontrollato della risorsa naturale; nonché quello degli stati insulari di piccole dimensioni e rappresentano tutte le reali emergenze del momento; l'ordine del giorno del vertice di Johannesburg, da questo punto di vista è stato esauriente.

I rischi paventati, per fortuna, non si sono verificati: che l'enormità dei problemi sul tappeto facesse eludere l'impegno da alcuni dei "grandi", compromettendo così l'intera iniziativa, o che tutti i governi, rappresentati singolarmente e non sempre dai vertici decisionali, sottoscrivessero una "carta" di impegni che nessuno avrebbe osservato mai e che sarebbe servita solo da esercitazione teorica per gli ambientalisti e per demagogiche assisi.

A Rio de Janeiro, infatti, sui tre documenti proposti, solo l'Agenda 21 trovò l'approvazione di tutti i capi di Stato e di Governo del mondo, ma l'ultimo rapporto del Segretario Generale dell'ONU sullo stato dell'Agenda 21, rapporto che analizza le tendenze economiche, sociali ed ambientali che si sono verificate sulla terra dal vertice di Rio, nel 1992, ad oggi, per offrire

suggerimenti utili alla realizzazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile e dell'Agenda 21 stessa, parla di “un piano buono, ma la cui attuazione è poco convincente”.

Lo sviluppo sostenibile resta un'alternativa possibile all'attuale modello di crescita economico-sociale e l'Agenda 21 una visione potente di lungo periodo, tuttavia negli ultimi 10 anni si sono registrati limitati progressi nella realizzazione dell'Agenda, a causa di risorse troppo limitate e mancanza di volontà politica.

Si è preferito, nei singoli stati, praticare demagogiche “domeniche a piedi” o operazioni di “pulizia del mondo” o peggio ancora vendita di piante ornamentali per “salvare foreste”, anziché svolgere un forte ruolo politico per l'attuazione delle agende 21 locali.

Purtroppo per queste mancanze agli impegni assunti non esistono sanzioni, se non un generale, quanto generalizzato, giudizio politico negativo, che però non ha effetto sui singoli governanti, perché essi perseguono egoisticamente gli interessi dei singoli stati.

Uno dei rimedi efficaci sarebbe attuare delle politiche di “blocco”, in modo tale da far valere e pesare il condizionamento dell'Europa, almeno quanto quello degli Stati Uniti, paese maggiore azionista dei “grandi” che detiene il maggior peso, ma anche la maggiore responsabilità, nella assunzione e nel rispetto degli impegni.

Un altro deterrente al mancato rispetto degli impegni, che il Movimento Azzurro propone, è la istituzione di un “Tribunale internazionale per i crimini contro l'ambiente”, o meglio di una Corte Internazionale di Giustizia.

La sostenibilità ecologica del pianeta terra e la stessa sopravvivenza dell'umanità sono minacciate, come detto, da gravi fenomeni quali il cambiamento climatico e la desertificazione, la riduzione di biodiversità, la crisi dell'acqua e la fame, il moltiplicarsi di conflitti reali o potenziali sull'uso delle risorse comuni.

Occorre perciò evitare, per dirla con il Consigliere Amedeo Postiglione, giudice della Suprema Corte di Cassazione italiana, autore del testo “Giustizia e Ambiente Globale, necessità di una Corte Internazionale” e *premio per l'ambiente “ Gianfranco Merli” assegnato dal Movimento Azzurro nel 2001*, che i conflitti in materia di ambiente restino senza controllo e senza sanzione.

E come questo avviene per gli stati nazionali deve potere avvenire nella Comunità Internazionale.

E' condivisibile il giudizio secondo il quale il principio di sostenibilità si lega all'essenza stessa del diritto quale proporzione, equilibrio, misura.

Tanto vale per tutti i sistemi giuridici chiamati in nome del comune valore “ambiente” ad un esercizio nell'interesse della vita sulla terra e delle generazioni future.

La giustizia ecologica globale è una necessità ed anche un'opportunità positiva in un mondo globalizzato.

Il vertice di Johannesburg apertosi in un clima difficile e di sfiducia generale a causa dei fallimenti plateali di numerosi degli impegni già citati, ha fatto registrare però alcuni motivi di soddisfazione: un certo maggiore protagonismo ha caratterizzato i lavori dello stesso.

Anziché mettere sul banco degli imputati lo sviluppo dei paesi ricchi, considerato dalla cultura ambientalista dei gruppi più radicali la causa prima dell'inquinamento, si è discusso di come vincere il sottosviluppo, che nella realtà è risultato come il principale problema da risolvere.

Molti gruppi ecologisti, chiedevano misure per limitare consumi e legislazioni restrittive per i progetti di sviluppo, mentre sia gli Stati Uniti d'America che la gran parte dei Paesi in via di sviluppo sono sembrati favorevoli a misure espansive, sia nel commercio che negli investimenti infrastrutturali.

I problemi ambientali seri esistono, ma non possono essere risolti con planetarie dichiarazioni d'intenti.

A Johannesburg è caduto definitivamente il muro di Berlino eretto dalla ideologia neomalthusiana e catastrofista del movimento verde. Nonostante la campagna di stampa sferrata dalle tradizionali associazioni ambientaliste e propinata, come sempre, ai mass media che, almeno quelli nazionali, la condividono acriticamente, per la prima volta sono stati sottoscritti tutti gli accordi maturati in mesi di lavoro tra le delegazioni di tutti i Paesi. Questo noi lo cogliamo con estremo ottimismo.

Con un termine forte l'Amministrazione Americana, che ha incrementato i suoi aiuti di 1,5 miliardi di dollari, ha detto "la ricreazione è finita". A Johannesburg si è avviata una filosofia diversa da quella di Rio.

Il summit di dieci anni fa generò una proliferazione di documenti ed azioni burocratiche gestite dalle nazioni unite che vincolavano i Governi a serie di obblighi di difficile attuazione. Qui, invece, si è aperta la strada a progetti bilaterali fra Paesi industrializzati e Paesi poveri, che è, anch'essa, una forma di solidarietà e cooperazione internazionale, fermo restando gli impegni assunti a Rio de Janeiro e quelli di Kioto per i quali, giustamente, l'Unione Europea ne chiede il rispetto e l'applicazione a tutti gli Stati sottoscrittori.

Naturalmente, noi del movimento Azzurro non siamo così ingenui da credere che i Paesi forti praticino beneficenza e generosità finì a se stesse. Ma una strada per l'attuazione di progetti, di azioni di sviluppo sostenibile e duraturo va finalmente intrapresa.

Rio de Janeiro ha avuto il merito di conciliare le posizioni dell'ambientalismo primordiale di esclusiva matrice materialista che vedeva e vede ancora in molti casi "l'uomo" come antitetico al

sistema “ambiente”, con la visione più conciliante della politica che persegue sviluppo sociale e dell’economia, fondendo in un’unica definizione l’imperativo del loro agire: “sviluppo sostenibile”.

Assodato questo elemento, a Johannesburg in realtà il confronto è stato tra gli U.S.A. e l’Unione Europea, con i Paesi in via di sviluppo più vicini alle posizioni americane e le ONG ecologiste più vicine a quelle europee.

I pregiudizi e le deformazioni generate dalla ideologia ambientalista, dominante negli ultimi trenta anni, hanno pesantemente influenzato le redazioni di molti giornali, i quali hanno presentato alla opinione pubblica il summit come una lotta tra ricchi e poveri, con gli U.S.A. sullo scranno degli imputati.

I pregiudizi e le deformazioni ideologiche hanno impedito a molti di vedere la realtà. Al vertice, invece, sono stati presentati i più grandi progetti per vincere la fame ed il sottosviluppo, indicando e finanziando programmi specifici per fornire acqua potabile, servizi igienici, energia e cure mediche.

Dai documenti alle azioni, quindi, questa è la vera novità di Johannesburg.

I leader mondiali per l’acqua pulita, l’energia, la salute e l’agricoltura hanno presentato un piano concreto articolato in cinque punti: “Acqua per i poveri”, “Energia pulita”, “Riduzione della fame in Africa”, “Cooperazione forestale”, “Lotta contro l’aids, “Tubercolosi e malaria”. Sono stati approvati 562 progetti ed ai Paesi poveri verranno messi a disposizione 1,5 miliardi di Euro.

A Rio de Janeiro, invece, bisogna riconoscere un altro merito, da quella Conferenza in poi, un obiettivo si è raggiunto: Il tema dell’Ambiente è oggi il tema centrale del dibattito politico universale.

Su di esso si consumano i maggiori impegni della scienza e delle diplomazie internazionali, anche se in suo nome si compiono le maggiori nefandezze politiche.

Sacrosanto, allora, il richiamo alle coscienze di tutta l’umanità che il Santo Padre, Giovanni Paolo II, anche in occasione dell’ultimo Summit, non ha fatto mancare.

Il monito che giunge dal più alto dei magisteri ai vertici di tutto il mondo è stato:

NON FATE FALLIRE IL VERTICE SULL’AMBIENTE: *“Gli uomini sono posti da Dio come Amministratori della terra, per coltivarla e custodirla. Si trovino vie efficaci per uno sviluppo umano integrale, tenendo conto della dimensione economica, sociale ed ambientale”.*

Il Papa con questo ennesimo appello in favore dell’Ambiente ha richiamato il tema che ha ispirato il “Giubileo della Terra” durante l’anno giubilare 2000.

Il Movimento Azzurro fa, ancora, proprio questo monito e ne trae nuovo impulso e forza nel richiamare le componenti sane dell'impegno sociale in favore dei temi dell'ambiente e le organizzazioni cattoliche a ritrovare tutte, oggi, con rinnovato vigore, le ragioni che dieci anni or sono, in concomitanza con il "vertice della Terra" di Rio, consentirono alla grossa parte dell'ambientalismo di effettuare una conversione delle proprie tesi in senso antropocentrico e di una maggiore responsabilità dell'uomo.

A Johannesburg quella responsabilità che abbiamo invocato da parte di tutti gli operatori internazionali, rappresentanti dei Governi, affinché questo Vertice potesse rappresentare la vera svolta nelle politiche ambientali, la chiave di volta della struttura portante che sosterrà la politica dell'uomo, per l'uomo e per il comune ambiente, in una visione di vera sostenibilità e di solidarietà, è emersa e noi ne prendiamo atto.

Ma questo pensiero, questo impegno globale, deve trovare attuazione nell'azione locale, nell'agire localmente, quotidianamente.

Purtroppo in Italia, sul fronte delle politiche per l'ambiente operiamo, ancora, condizionati da una certa demagogia dovuta negli ultimi anni e nell'ultimo decennio in particolare all'affermarsi del movimento ambientalista come soggetto politico, che è cosa diversa dall'affermazione del sentimento e della cultura ambientalista. La lunga scia demagogica, di parte, che ne è derivata non ha consentito il distacco da un *modus operandi* interessato che ostacola, di fatto, l'auspicato amalgama tra le politiche ambientali di settore e la Politica di governo ed amministrazione.

L'incapacità della politica ad elaborare un discorso di progetto complessivo rispetto alla emergenza ambientale che pure attanaglia il nostro Paese, insieme al resto del mondo industrializzato e del globo terrestre più in generale, mentre da un lato non fornisce risposte soddisfacenti al riguardo, per esempio, della salubrità e della più razionale distribuzione della risorsa acqua, della gestione dei rifiuti, dell'uso del territorio, della salubrità dell'aria e dell'etere, dall'altro alimenta una rivendicazione strumentale di un certo ambientalismo organizzato, l'unico che ha accesso alla informazione controllata, pubblica e privata, che fa da cassa di risonanza a campagne da letteratura ambientalista, in molti casi di provenienza oltreoceanica, che produce incarichi per studi e ricerche, favorendo, appunto, demagogici proclami che oltre a non contribuire alla soluzione dei problemi, ha ridotto l'Associazionismo più libero e spontaneo in uno stato di crisi di speranza civile, alimentando falsa solidarietà e non partecipazione.

La presenza in questo Convegno di molte realtà ambientaliste locali organizzate, dimostra come l'interesse per i fatti locali discende e travalica il discorso più generale del pensiero globale.

La Basilicata, purtroppo, presenta numerose emergenze ambientali ed ha fronte di una forte presa di coscienza delle potenzialità che derivano dalle proprie risorse naturalistiche, ma anche

storico- culturali e paesaggistiche, attua una politica in molti casi contraddittoria ed oserei definire criptica ed omertosa.

Mi riferisco alla questione estrazioni petrolifere, alla mancata istituzione del Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese, alla gestione delle aree protette, ma anche a tutta una serie di interventi non compatibili con il territorio e non necessari, come il mega depuratore consortile in Val Camastra, i quali sembrano più dettati da interessi politici di "spesa" e tecnici o imprenditoriali di progettazione, studio e realizzazione che da reale utilità.

Inoltre, assistiamo ad un uso ai fini politici dell'associazionismo, per cui anche l'associazionismo, in lotta per il potere, è blindato, come è blindato il potere politico che non lascia spazi. Gli spazi di dialogo, di movimento, sono ingabbiati, per cui o si sottostà alla logica dell'organizzazione nota e formale o si è fuori dall'ambito decisionale.

Il rischio è che per esistere ci si trovi invischiati in questa logica, anche a costo di fare gli ultimi della classe, pur di esistere.

No, non può essere così, c'è bisogno di nuovi spazi, i giovani, soprattutto, hanno bisogno di nuovi spazi, anche perché non siamo tutti uguali, ognuno di noi deve portare il suo specifico; la logica del "partito unico" dell'ambientalismo non appartiene alla nostra cultura, ma a quella vetero marxista che molti nostri amici cattolici in politica hanno abbracciato, per garanzia personale e per calcolo elettorale.

Noi crediamo che ognuno deve testimoniare il suo specifico cristianesimo, altrimenti cadiamo tutti nel sincretismo.

Crediamo di avere agito da ambientalisti, avere dato il proprio contributo all'ambiente acquistando una pianta ad un banchetto e ritenendo risolutivo questo gesto per pacificare la coscienza di cittadino consumatore.

Allora, qual'è la sfida? passare dalla solidarietà formale alla partecipazione attiva, una partecipazione che condizioni le scelte della politica, non sulla base di una demagogica convenienza, ma nella ricerca di un consenso reale. Questa deve essere la sfida per i Cristiani impegnati in "politica".

Un primo impegno del movimento ambientalista cattolico sembra andato in porto. Passare dall'ecologia naturalistica all'ecologia umana. La sfida che ci eravamo imposti oltre un decennio fa è vinta. Vinta, senza spot televisivi o banchetti di vendita piante e fiori, ma con la testimonianza continua, con la partecipazione a dibattiti, incontri, conferenze: a scuola, all'università, in Chiesa, in casa, per le strade; con scritti, ma soprattutto con l'esempio del rispetto per il Creato e di

responsabilizzazione dell'uomo, che sia esso politico, imprenditore, lavoratore, ma innanzitutto uomo responsabile di ogni azione nei confronti dell'ambiente.

La seconda parte della sfida, che è più complessa e complessiva rispetto a tutte le politiche per l'uomo, va attuata nel momento di trasformazioni sociali che stiamo vivendo.

Evitare l'uso dell'Associazionismo per finalità di speculazione partitica.

Non si potranno avere i partiti, questi partiti, per riferimento, o peggio, usarli per accedere alla gestione del potere. Non possono le associazioni, pur ricche e potenti che siano, rifarsi a questi partiti. Bisogna attuare un cambio di tendenza e fare sì che siano i soggetti politici a rifarsi alle associazioni, al sociale.

Bisogna fare scuola, con l'esempio e l'insegnamento formare le giovani generazioni, oltre che educare gli adulti, contribuire a costruire una società dalla quale la politica attinga.

Abbiamo bisogno di qualcosa in più delle parole.

Abbiamo bisogno di esempi di uomini e di donne che facciano sognare un mondo migliore.

Esempio, dovere, azioni, questi gli imperativi morali per un cristiano. Bisogna ripensare all'azione politica, al nostro essere corretti, a pronunciare parole corrette.

Dobbiamo sganciarci da certo partitismo per costituire noi l'esempio, non per essere usati, ma per guidare.

Questa deve essere la missione per tutto l'Associazionismo cattolico.

Né mitizzare il proprio impegno, né demonizzare la politica, ma orientare le scelte verso una nuova intraprendenza sociale, così come mirabilmente concettualizzato da Don Milani, secondo il quale fare politica va nel senso di assumere coscienza sociale, farsi carico di necessità collettive relativamente al proprio ruolo, per la costruzione e l'esercizio di un protagonismo che produca valore sociale.

Questo è l'obiettivo che persegue il Movimento Azzurro, questo è il monito che rivolge a tutto l'Associazionismo cattolico.

Rocco Chiriaco

Presidente Nazionale del Movimento Azzurro